

PREMESSA

Iacopo Passavanti nasce a Firenze intorno al 1300 (forse nel 1302), da famiglia aristocratica. Verso il 1317 entra nel convento domenicano di S. Maria Novella. Compiuti in Firenze i primi studi, previsti dalle Costituzioni dell'Ordine, nel 1330 viene inviato a Parigi, allo scopo di perfezionarvi le proprie conoscenze teologiche. Tornato in Italia, negli anni successivi gli vengono assegnati incarichi vari, e di prestigio. Gli sono attribuiti lettori (cioè insegnamenti di teologia) a Pisa, Siena e a Roma (in S. Maria sopra Minerva); nel 1340 viene incaricato, dal Capitolo di Pisa, dell'ufficio di predicatore in S. Maria Novella; nel 1343 il Capitolo di Gubbio lo designa quale predicatore generale. Prima del rientro definitivo a Firenze (probabilmente nel 1346), lo troviamo, ancora, priore a Pistoia, a S. Miniato e a Firenze. Gli anni fiorentini sono contraddistinti da una fervida attività, in cui spiccano: la nomina a vicario generale della diocesi da parte del vescovo Angelo Acciaiuoli (funzione che dovette ricoprire dal 1350 al 1352), e l'altra, a vicario del Maestro generale dell'Ordine nella Lombardia inferiore (1353); la cura della biblioteca del convento di S. Maria Novella e la direzione dei lavori dell'erigenda fabbrica sempre di S. Maria Novella (di cui è anche priore nel 1355-1356)¹; e infine, il coinvolgimento nell'edificazione della Certosa del Galluzzo, voluta da Niccolò Acciaiuoli. Muore a Firenze il 15 giugno 1357².

Una annotazione aggiustata all'antico necrologio del Passavanti informa: «Hic composuit Speculum penitentie et plura alia». Oggi, alcuni di questi scritti cui pare alludersi sono da ritenersi perduti: è il caso dei sermoni segnalati nell'inventario quattrocentesco di Santa Maria Novella³. Di altri, i volgarizzamenti dell'omelia di Origene e delle quattro

¹ «Operarius» di S. Maria Novella, il Passavanti ricoprì un ruolo fondamentale nell'esecuzione di questi lavori, di cui per altro la morte gli impedì di vedere il termine.

² Per semplicità, vengono segnalati soltanto alcuni contributi, i quali, nondimeno, consentono di risalire ai precedenti, e di comporre così la bibliografia completa: DI PIETRO 1906; ORLANDI, pp. 88-89; VALLI; KAEPPELI 1975, pp. 332-33; VARANINI, pp. 521-28.

³ Cfr. ORLANDI, p. 467; KAEPPELI 1962, p. 147 e KAEPPELI 1975, p. 333; POMARO 1980, p. 466 e POMARO 1982, p. 336.

concioni tratte da Livio, l'inautenticità risulta ormai acclarata⁴. Si tende, invece, a riconoscergli un sermonario inedito (*Sermones de tempore*)⁵ e, con maggiore, quando non estrema, cautela, un *Tractatus additionum in expositione quam fecit mag. Nicolaus Treveth super lib. Augustini De civitate Dei*⁶, un altro trattato, anch'esso inedito, intitolato *Theosophia* (nel quale sarebbe da ravvisare la redazione latina dello *Specchio* cui vien fatto ripetutamente cenno in questo)⁷, e infine un volgarizzamento del *De civitate Dei* di santo Agostino⁸. Ma, in conclusione, l'unica opera certamente ascrivibile al Passavanti è lo *Specchio della vera penitenzia*.

La presente edizione è il tentativo di affrontarne criticamente il testo più di quanto non sia avvenuto per il passato. Nel licenziarla, desidero esprimere il mio ringraziamento più vivo, in primo luogo, alla presidente dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio, per averla accolta nella prestigiosa collana «Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca». Ringrazio di cuore anche quanti mi hanno in vario modo aiutata nella lunga fase preparatoria: in particolare gli amici Francesca Lodi, Giorgio Pullini, Mauro Zanchetta. A Domenico De Martino e a Giulia Stanchina sono debitrice di una sollecita, accurata, assistenza durante la stampa. Ma l'espressione di una specialissima riconoscenza sento il grato dovere di significare, soprattutto, a Francesco Bruni, per il consiglio, l'incoraggiamento, la premura, che sono stati decisivi affinché questa edizione dello *Specchio della vera penitenzia* giungesse in porto.

Infine, essa, segno vivo dei suoi insegnamenti e del suo esempio, è dedicata al mio maestro Vittore Branca, da un cui corso di lezioni, ormai lontano negli anni, per prima nacque in me la suggestione dell'opera del Passavanti.

Vicenza, settembre 2013

⁴ Cfr. CAPPI. Si tratta, nell'ordine, del *Parlamento* fatto tra Scipione e Annibale, dell'orazione di Fabio Massimo contro Scipione e della risposta di questi.

⁵ Cfr. KAEPPELI 1962, pp. 147-55; KAEPPELI 1975, p. 333; MULCHAHEY, pp. 185-88, 405-10, 505.

⁶ Cfr. KAEPPELI 1962, pp. 155-62; KAEPPELI 1975, p. 333.

⁷ Cfr. specialmente ROSSI.

⁸ Cfr. ORLANDI, p. 471: lo si dice inedito, conservato in molti codici; in verità ne risultano stampe (non giustificate): *Della città di Dio, traduzione italiana attribuita a fra Jacopo Passavanti*, Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1853; *La Città di Dio di santo Agostino, Versione del Passavanti*, Messina, Tip. Del Progresso, L. De Giorgio, 1895.